

U: WEEK END ARTE

Alighiero Boetti, «Tutto», 1989

I tesori colorati di Boetti

Al Maxxi di Roma le opere realizzate in Afghanistan

ALIGHIERO BOETTI A ROMA CON CLEMENTE E ONTANI

A cura di Anna Mattiolo
Roma, Museo Maxxi
Fino al 6 ottobre

RENATO BARILLI

ROMA

ALIGHIERO BOETTI (1940-1994) È SULLA CRESTA DELL'ONDA DA UN ABBONDANTE VENTENNIO, BASTI RICORDARE CHE LA BIENNALE DI VENEZIA GIÀ NEL 1990 GLI AVEVA ASSEGNATO IL LEON D'ORO, massimo riconoscimento per un artista vivente, e dunque si potrebbe osservare che il Museo del XXI secolo è arrivato un po' in ritardo a rendergli omaggio, ma la mostra trova una giustificazione in quanto rivolta a esaminare il periodo trascorso dall'artista proprio a Roma, a partire dagli anni Settanta, in corrispondenza di quello che potrebbe anche sembrare un mutamento stilistico nel suo procedere. I primi anni di Boetti si erano svolti a Torino, nel seno dell'Arte povera, di cui egli aveva rappresentato la punta avanzata in un processo di smaterializzazione, rivolto a catturare gli effetti del caso allo stato puro. Tipico uno dei suoi primi lavori, dato da un apparato elettrico destinato a illuminarsi all'improvviso, nessuno, neppure lui, sapeva quando. Allo stesso modo Boetti raccoglieva vari dati quantitativi anch'essi scaturiti da spunti occasionali, la distanza tra lui e gli amici, la lunghezza dei fiumi, o si affidava a un sottile procedimento grafico, la sottolineatura dei quadretti di un foglio, come fossero un tappeto di cellule di cui alcune chiamate a ingrossarsi, ma per ragioni imperscrutabili. E tanti altri erano i giochi da lui impostati, aperti a sfruttare le circostanze, ad affidarsi come ad altrettanti colpi di dadi.

Ma a un certo punto queste esche gettate a pescare nel vuoto hanno cominciato ad agganciare esiti di un brillante pittoricismo, senza che l'artista dovesse diventare un «pentito», un rinnegato rispetto alla ferrea impostazione «concettuale» di partenza. Forse il primo caso del genere è stato, da parte sua, l'adozione di un brandello di tuta mimetica. «Questo non l'ho fatto io», avrebbe potuto difendersi, eppure risultava magnifico, incantatorio quel guizzare di moti sinuosi, serpenti-

ni. Un secondo esito del genere è venuto dallo studio delle mappe geopolitiche, con i confini, talvolta naturali, talaltra del tutto artificiali, come rasoiate improvvise che fendono l'andamento frastagliato delle terre emerse. Si aggiunge la colorazione a tinte squillanti dei diversi stati e nazioni. Ecco così che un dato del tutto estraneo alla volontà dell'artista si poteva mutare in un gustoso, animato spettacolo policromo. Per accrescerne il fascino e dargli consistenza fisica, l'artista decideva di fornire quelle mappe, come fossero cartoni per arazzi, alla sapienza artigianale delle donne del medio Oriente cui per millenaria tradizione spetta di tessere i meravigliosi tappeti persiani. Ecco così nascere la «callida iunctura», il matri-

monio perfetto tra un massimo di casualità e invece un mirabile prodotto di sapienza artigianale, pienamente gratificante, da appendere alle pareti o da collocare a pavimento. Oltre che con le mappe geopolitiche, Boetti poteva ottenere lo stesso risultato con le sequenze delle lettere del nostro alfabeto, intervallate da altre estratte dalla scrittura sufi, incontrata e amata frequentando soprattutto l'Afghanistan, affascinato dai tesori sapienziali ritrovati in quelle culture, sfruttando anche allo scopo il consumo della droga. La mostra romana si può vantare di presentare ben 51 tappeti ricavati da tutte le possibili combinazioni tra le lettere dei due alfabeti. Si aggiunga, in Boetti, la tendenza a non lasciar cadere le varie modalità via via saggiate, ma di portarsele dietro, seppure insistendo nel criterio di andare a ri-materializzarle con l'aiuto della tessitura. E dunque, le idee più impalpabili hanno potuto reincarnarsi, fino a costituire un grande *Tutto*, forse l'opera in mostra più piena, perfetto mosaico o puzzle costituito da mille apporti.

A completare il fascino del percorso di Boetti in questa sua doppia natura, tra il virtuale e il materiale, sta anche il fatto di aver varcato così il confine che è esistito a metà degli anni Settanta, tra la fase «poverista», scarna e disossata, e invece il rilancio dei valori pittorici, la fase della citazione, del «ritorno a», e dunque è stato giusto affiancarlo due campioni di questo secondo momento, quali Luigi Ontani, tipico rappresentante dei Nuovi-nuovi, e Francesco Clemente, campione della Transavanguardia, anch'essi pronti a recarsi in Oriente a risciacquare i panni dell'intellettualismo occidentale a contatto con una cultura legata a lontane e misteriose radici.

Il 900 di Ferrara ospite a Firenze



DA BOLDINI A DE PISIS

Firenze
Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti e Villa Bardini
Dal 19 febbraio al 19 maggio

Firenze accoglie i capolavori delle Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara danneggiate dal terremoto dell'anno scorso: in mostra opere di Giovanni Boldini (nella foto «Donna in nero che guarda il "Pastello della signora Emiliana Concha de Ossa"», 1888) Minerbi, De Pisis, Carrà e Sironi.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



URBAN MEMORIES. NY 1942-2012

A cura di Lorenzo Canova
Roma, Biblioteca Angelica
Fino al 23 febbraio - Catalogo Palombi

L'esposizione trae spunto dalla scoperta di un album di foto in b/n di grande fascino e qualità, scattate a New York negli anni 40 da un autore la cui identità resta avvolta nel mistero. A distanza di 70 anni due artisti sono tornati sui luoghi delle foto: Angelo Bucarelli rifotografandoli e Jonathan Guaitamacchi pitturandoli. In mostra sono esposti questi lavori accanto alle foto storiche appartenenti ai collezionisti Stefano e Silvia Lucchini.



MICHELE DE LUCA. ALBE PARALLELE

Testo critico di Massimo Giannotta
Bologna, Palazzo Bentivoglio
Fino al 2 marzo

«Artista della luce primordiale, non della sua mera rappresentazione ma della ricerca di una luce miracolosamente originaria che con lieve ma inflessibile perentorietà segna lo spazio». Così Giannotta definisce la personalissima ricerca astratta, imperniata sul binomio luce-ombra, da anni perseguita con rigore da De Luca (classe 1954), artista e poeta ligure di nascita ma romano d'elezione, che a Bologna presenta opere recenti e in parte inedite.



DOS - DISEGNARE OGGETTI SONORI

A cura di Domitilla Dardi e Elisabetta Pisu
Roma, Auditorium, spazi dei foyer
Fino al 24 febbraio

La rassegna, incentrata sul rapporto tra design e suono, propone un percorso originale tra oggetti, prodotti, installazioni e performance di autori che hanno fatto dell'elemento suono il fulcro della loro ricerca progettuale e la fonte di ispirazione della loro creazione artistica. Nello stesso periodo presso lo spazio Auditorium Arte è in corso la personale del sound artista svizzero Zimoun, a cura di Anna Cestelli Guidi.